

03 GENNAIO 2021 – SECONDA DOPO NATALE – FILIPPESI 4,4-14

Pred. Winfrid Pfannkuche

Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi.

Ho avuto una grande gioia nel Signore, perché finalmente avete rinnovato le vostre cure per me; ci pensavate sì, ma vi mancava l'opportunità. Non lo dico perché mi trovi nel bisogno, poiché io ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo. So vivere nella povertà e anche nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato a essere saziato e ad aver fame; a essere nell'abbondanza e nell'indigenza. Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica. Tuttavia avete fatto bene prendere parte alla mia afflizione.

Care sorelle e cari fratelli,

e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Questa benedizione la conosciamo bene. La uso spesso, alla fine di uno studio biblico, alla fine della preghiera, alla fine del Padre nostro, la invoco ora su di voi come benedizione per questo nuovo anno 2021: *e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.*

Questa benedizione stabilisce i nostri limiti: il limite di ogni intelligenza, dei nostri cuori e dei nostri pensieri. Il cuore allora non era pensato come l'opposto dell'intelligenza e dei pensieri, ma era il centro anche della razionalità, dei pensieri e dell'intelligenza umana. Cuori e pensieri sono quasi la stessa cosa. Lutero traduce *pensieri* con *sensi*: *custodirà i vostri cuori e i vostri sensi*, tutti i vostri sensi, *in Cristo Gesù*. La parola di Dio si percepisce non solo con i pensieri e l'intelligenza, ma con tutti i sensi: si sente, si ascolta, si vede, si tocca, si annusa, si gusta e, talvolta, si intuisce anche. La parola di Dio si è fatta carne in Gesù Cristo. Ecco, questa benedizione stabilisce il limite di tutti i nostri sensi umani, il limite di noi esseri umani stessi: *e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri sensi in Cristo Gesù.*

E: e la pace di Dio. È una conseguenza. Una conseguenza di che cosa? Per saperlo dobbiamo guardare indietro. Dall'alto della benedizione che spicca al centro del testo, da questa custodia che è quasi una metafora militare: da questa guardia, guardiamo ora indietro. E che cosa troviamo? Gioia e gratitudine: *Rallegratevi... ringraziamenti.* Ciò che ci custodisce in Cristo Gesù sono la gioia e la gratitudine. Ciò che ci fa cadere fuori dalla sua custodia, dalla sua guardia, è la mancanza e di gioia e di gratitudine.

Se ora, dall'alto di questo Capodanno, guardiamo indietro sul 2020 con i suoi morti e feriti, con i suoi limiti e condizionamenti, è evidente che può essere solo una gioia e una gratitudine che superano ogni intelligenza. Secondo i nostri pensieri non c'è motivo per gioia e gratitudine. Secondo la guardia dei nostri cuori e di tutti i nostri sensi, siamo fuori da ogni benedizione e custodia. Lo stesso vale per l'apostolo Paolo che si trova sotto la custodia, sotto le guardie, sotto i ceppi di un carcere romano, dal quale con una buona probabilità non uscirà vivo, quando scrive ai suoi cari filippesi: *Rallegratevi sempre nel Signore, ripeto: rallegratevi. Non angustiatevi di nulla* – quando si trova nell'angustia del carcere – *ma pregate con ringraziamenti.*

Una gioia e una gratitudine che ci custodiscono, che ci guardano e, quasi come una custodia e guardia militare, ci comandano: *rallegratevi sempre, ripeto: rallegratevi*, pregate sempre con gratitudine! Una gioia e una gratitudine comandate dall'esercito celeste. Una gioia e una gratitudine che hanno il loro motivo in Gesù Cristo, e in Cristo Gesù soltanto. Una gioia e una gratitudine che superano ogni

intelligenza. Sono *la pace di Dio*, non nostra, perché i nostri cuori e i nostri pensieri, i nostri sensi, non troveranno mai pace, finché non riposino in Dio.

Certo, una certa custodia dev'esserci stata, se siamo giunti fin qui. Fin qui arriva la nostra intelligenza. Un motivo per essere gioiosi, in qualche modo, si troverà. Un motivo per essere grati, in qualche modo, si troverà. I nostri cuori e i nostri pensieri religiosi troveranno, in qualche modo, un senso, sono capaci di pregare, di limitarsi, di essere mansueti, miti, di gioire, di ringraziare. Certo, un po' si finge, un po' si dissimula, un po' è forzato e, qualche volta, bisogna forzare un po'. Ma fino a un certo punto siamo capaci di pregare, gioire ed essere grati.

Di una cosa però non siamo capaci: di non angustiarsi di nulla, di non preoccuparci. Restiamo in balia dell'angustia di questo mondo, restiamo sotto il comando subdolo ed efficace della Preoccupazione che domina il mondo intero. Fino a un certo punto siamo capaci di riconoscere e di gioire del dono della *pace di Dio*. Ma anche questo dono della *pace di Dio* resta sottomesso alla nostra intelligenza, ai nostri cuori e ai nostri pensieri, a tutti i nostri sensi. Siamo sempre noi a dovercela dare questa *pace di Dio*, come se fosse un oggetto, una merce, una possibilità da invocare ad uso e consumo.

Un po' più avanti nel testo, l'apostolo inverte le parole. Non dice più *la pace di Dio*, ma *il Dio della pace*. *La pace di Dio è il Dio della pace* stesso. La pace di Dio non è nelle nostre mani, ma noi siamo nelle mani del Dio della pace. La pace di Dio non è a nostra disposizione, ma noi siamo alla disposizione del Dio della pace. Che comanda, custodisce, guarda i nostri cuori, i nostri pensieri e tutti i nostri sensi.

È quel Dio Creatore che ci aveva messi nel giardino per custodirlo e lavorarlo. La custodia ci è stata tolta, è passata ai cherubini posti come guardie davanti al paradiso perduto. Ci è rimasto solo il lavoro. Sulla custodia Dio ha messo la propria mano. Dio ha messo la propria mano protettiva sull'umanità custodendo persino Caino, che si dà alla fuga da questa custodia di Dio. Costruisce città, cioè custodie, riempie il mondo di custodie. La fuggiamo la sua custodia, la sua guardia, la sua benedizione. Siamo in fuga da lei. La nostra custodia la vogliamo costruire noi, la nostra custodia la vogliamo essere noi stessi. La nostra custodia è la nostra intelligenza, i nostri cuori, i nostri pensieri, i nostri sensi stessi sono la nostra custodia, che è fatta anche di preghiere, mitezze, gioie, ringraziamenti, chiese, ma sempre dominata, dettata da angustie e preoccupazioni. Sempre custoditi, sempre guardati dal nostro ingombrante Io. Che crede di avere tutto nelle sue mani, anche la pace di Dio.

La benedizione ci libera dal carcere della custodia di questo Io: e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri sensi *in Cristo Gesù*.

Ora, dall'alto di questa benedizione, dall'alto di questa guardia, dall'alto di questo Capodanno, guardiamo in avanti. Lo stesso apostolo aveva consigliato questa postura nel mondo, nel capitolo precedente (3,13s.): *dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti... la celeste vocazione in Cristo Gesù*. E la stessa nostra benedizione non dice «ha custodito» o «custodisce», ma *custodirà* i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù.

Una volta liberati da noi stessi, sotto il comando del Cristo, dell'amore di Dio, del Dio che libera dalla casa di schiavitù e dalla mano dell'avversario, guardiamo in avanti, e vediamo il tempo davanti a noi, questo 2021 che si apre con la speranza delle vaccinazioni, ma le preoccupazioni e le angustie restano sempre dominanti. Se guardiamo in avanti nel testo biblico non troviamo un vaccino che mette al riparo la nostra salute, ma parole che ci mettono in guardia da noi stessi, che ci mettono al riparo dai nostri stessi cuori e pensieri, dalle nostre costruzioni di custodie, per rimanere custoditi in Cristo Gesù:

La prima cosa: *Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri*.

Certo, bisogna essere positivi. Non perdersi nella cronaca nera, non trascurare la musica, la lettura, la poesia, badare a sé stessi: non fissarsi sui peccati degli altri e del mondo, alimentare lo strapotere della Preoccupazione, alimentarsi del sistema d'informazione, specie quello italiano, uno dei meno liberi al mondo. Ma questo consiglio è ancora più profondo: non chiudersi in sé stessi, cosa che avviene per forza in emergenza, quando l'istinto di sopravvivenza cerca di tenere insieme la propria

custodia, cerca di salvaguardare sé stessi. Rimaniamo custoditi in Cristo se non cerchiamo di custodire noi stessi: riconoscere il bene e i valori degli altri, del mondo, di chi cristiano non è. Profondo rispetto, non chiudersi nella propria fortezza settaria, difenderla a tutti i costi, per paura di perderla. A prima vista qualcosa che non ci rende più forti, ma più deboli.

La seconda cosa: *Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele*. Rimanere propositivi. Non reagire soltanto a quel che il tempo in cui viviamo ci impone, ma agire, attuare, vivere la testimonianza apostolica, cercare di dare forma, espressione, arte a una parola biblica, anche a prescindere dal dettame e dominio delle preoccupazioni e angustie che ci assediano. A prima vista anche questo non ci rende più forti, ma più deboli.

E la terza cosa che ci raccomanda l'apostolo è la generosità. Proprio ora quando le preoccupazioni e angustie economiche incombono. Anche questa misura, a prima vista, non ci dà forza, ma piuttosto indebolisce la nostra custodia.

Ma appunto, in un'altra lettera scrive: *quando sono debole, allora sono forte* (II Corinzi 12,10). Mi fortifica l'esatto opposto di quel che credo mi fortifichi: *Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica*. Paolo scrive questa benedizione dal carcere, nel *lockdown* totale della sua vita scrive la lettera più gioiosa e grata che abbia mai scritto.

Appunto una lettera che supera ogni intelligenza, ogni logica, demolisce ogni custodia intelligente, forte, inoppugnabile del proprio Io, dell'umanità in fuga da Dio e dal prossimo, ma sente e fa sentire la custodia, la guardia di Cristo Gesù. Che ci rende indipendenti dalle circostanze e condizioni, preoccupanti e anguste, del tempo che si apre davanti a noi. Liberi, ma non meno partecipi, anzi. È qualcosa di celeste che ci circonda nella profondità della terra, una gioia e una gratitudine che nessuna esperienza, nessun calcolo umano ci potrà strappare, qualcosa di più importante di ogni altra cosa, qualcosa che parla, comanda e tiene in salde mani la nostra vita ora e per sempre:

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.